

**Scenari** Esce oggi per Neri Pozza un viaggio a tappe nell'Ue per scoprire cosa pensano gli under 35, da Berlino a Strasburgo

# I ragazzi che sono l'Europa

**Edoardo Vigna** racconta i giovani di dieci città. Per ognuna, una parola chiave

di **Venanzio Postiglione**

**L**ei è francese. L'amica è tedesca. Passeggiano e chiacchierano, hanno 24 e 25 anni, il sorriso sul volto e la vita davanti. Sono a Strasburgo, dove le casette alsaziane si specchiano nei canali e sembrano quelle delle favole. Il Parlamento europeo aspetta i nuovi eletti, siamo pronti al voto del 26 maggio che forse cambierà la storia o forse no. Le due ragazze parlano di politica, almeno adesso è inevitabile, vorrebbero capire se il Continente si chiama Vecchio perché è ricco di passato o perché ha perso il futuro: «Il problema è semplice. Chi è a favore di un'Europa aperta la dà ormai per scontata. Chi invece è contro, chi vuole il ritorno dei nazionalismi e delle barriere, esercita il suo diritto elettorale democratico per smontare l'Unione. In fondo è tutto qui».

È tutto qui. Il sogno dei fondatori o il filo spinato di Orbán. L'Europa ancora assieme perché è la più bella invenzione del Novecento o l'Europa degli Stati sovrani perché vinceranno i confini. L'Europa che pochi difendono perché (appunto) sembra acquisita o l'Europa che in tanti attaccano perché bisogna cavalcare l'onda. Quando Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, spediti al confino dal regime, si misero a scrivere il Manifesto di Ventotene, era l'anno 1941. Il mondo in fiamme, Hitler a un passo dal trionfo, le democrazie in ginocchio. Ma i due prigionieri, sospesi tra il mare e il vento dell'isola, immaginarono l'Europa federale e sociale, una visione al di là dello spazio e del tempo. Contro lo spirito dell'epoca. Perché era arrivato il momento di «suscitare nuove energie tra i giovani»: loro, solo loro, avrebbero potuto spingere (e conservare) la pace tra popoli e città massacrati da due guerre.

A 78 anni da Ventotene e a 10 giorni dalle elezioni, più che protagonisti i giovani sembrano fantasmi. Esistono? Votano? E cosa pensano? Il governo italiano già litiga prevedendo i rapporti con la nuova Commissione e le possibili bocciature sui conti. La famiglia socialista è pronta ad abbracciare i popolari (modello tedesco), ma i popolari potrebbero anche guardare a destra (modello austriaco). Un'Unione fatta di deficit e di alleanze. Dove le idee,

la cultura, le passioni appaiono parole antiche e forse impronunciabili. Diventa un'oasi, allora, un lungo respiro, il libro di Edoardo Vigna *Europa. La meglio gioventù* (Neri Pozza). Non un'analisi accademica, neppure un pamphlet politico. Ma un viaggio. Tra i ragazzi. Ascoltando cosa hanno da dire, magari da chiedere. I giovani europei, perché sono europei, visti e incontrati in dieci città: mentre cercano lavoro, studiano all'università o bevono una birra per strada. Vigna, firma e caporedattore del «Corriere», appassionato di esteri da una vita, ha raccolto e poi arricchito i suoi reportage per «7», il settimanale di via Solferino: ha infine allacciato i fili della memoria e delle riflessioni e ha dato un'anima al libro. Si legge d'un fiato, come si dice degli articoli più brillanti.

Dieci città, ognuna collegata a una parola. E un mare di ventenni e trentenni che hanno più punti in comune che differenze. In bilico e fiduciosi: allo stesso tempo. Consapevoli della «precarietà» ma ricchi di speranze. Cittadini europei nei pensieri prima ancora che sui passaporti. «Generazione Desiderius», la chiama l'autore. «Questo era in realtà il primo nome latino di Erasmo da Rotterdam, l'intellettuale simbolo dell'umanesimo cristiano... De-sidera è la mancanza di stelle (in latino *sidera*). Perché cercano qualcosa che manca. La volontà di amare, realizzare se stessi, diventare indipendenti, cambiare le cose che hanno trovato». Ci vorrebbe un Erasmo di cittadinanza, dice Vigna. Slegato dagli studi o dalla professione. Ma collegato a un progetto da finanziare e condividere. Uno stimolo per i viaggi e le nuove idee, uno scambio di intelligenze.

A Berlino la chiave è «street». Street art, street food, street music. Dove tutto è possibile. In una città rinata dalle sue ceneri dopo le guerre e la caduta del Muro e capace di mettersi alla guida del continente. A Riga la parola è «indipendenza». Un Paese, la Lettonia, che ha conquistato la libertà e il distacco dai russi soltanto nel 1991 e ancora vive con l'ombra del vicino sulle spalle. «In cinquant'anni, tra bassa natalità e alto tasso migratorio, la nazione potrebbe scomparire». I giovani lo sanno, lo sentono: il tempo di crescere e di studiare, poi la corsa per partire. A Siviglia il termine è «misura». E qui che arrivano ragazzi di tutta Europa, specialmente italiani, è qui che per la prima volta si ritrovano a «sperimentare la vita senza rete». Con i limiti di un'intera generazione. «Non è soltanto, come ripetono tutti,

che i figli non hanno più la certezza di superare i genitori. Magari ci fosse solo questo. Il punto è la consapevolezza di doversi frenare in tutto: ambizioni, consumi, persino divertimenti». E Siviglia, allora, nonostante la sua vivacità, il suo sapore mediterraneo, diventa la metafora del vorrei ma non posso. Di una città della grande quanto un continente che difende un modello ma non sa per quanto tempo ancora.

A Dublino la parola è «talento». O rampa di lancio. Visto che l'innovazione ha soppiantato la tradizione e i ragazzi sono padroni delle praterie digitali. A Copenaghen è «felicità», con i giovani che percepiscono la sicurezza delle strade, la rete sociale, la libertà personale, l'equilibrio tra vita privata e lavoro. Ad Atene è «cambiamento», dopo gli anni del baratro e dell'umiliazione, dopo i referendum e le lacrime: anche i ragazzi parlano di politica e inseguono la rivalse. Perché, ne sono certi, «possono fare affidamento solo su sé stessi». A Praga il termine è «arrangiarsi», perché la disoccupazione è la più bassa della Ue, ma i lavori, i guadagni le prospettive, sono tutti da inventare. A Varsavia è «condivisione»: come aspirazione più che come certezza. In un Paese sospeso tra democrazia e politiche illiberali, tra desideri autarchici e spinte europeiste. A Stoccolma è «tech», «voglio creare qualcosa di nuovo», come ripetono (anche in Svezia) decine di giovani intervistati o semplicemente ascoltati.

E Strasburgo, per finire. La chiave è «apertura». Perché qui ha perso la vita il nostro Antonio Megalizzi, cittadino europeo, ucciso da un terrorista: «insegnava» perché la Ue ha superato gli steccati e cambiato il fluire degli eventi. E perché qui, terra di Francia, c'è un tram che fa la storia. «Parte dal centro della città e arriva a Kehl: oltre il Reno, in Germania. Per andare al di là del confine su cui si sono combattute guerre devastanti basta prendere la Linea D». E forse, ecco, «anche in tempo di pace ci si deve battere per la pace». L'immagine della ragazza francese e dell'amica tedesca che studiano e ridono assieme nelle vie di Strasburgo vale la foto di Kohl e Mitterrand che si tengono per mano davanti alle tombe dei soldati. Per superare la frontiera della morte ora i ragazzi europei prendono il tram.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'incontro**



● **Europa.**  
La meglio gioventù di Edoardo Vigna (nella foto) è in libreria da oggi per Neri Pozza (pp. 178, € 13,50)

● Il libro racconta i giovani di dieci città europee, attraverso dieci parole chiave (nella paren-



tesi): Berlino (street), Riga (indipendenza), Siviglia (misura), Dublino (talento), Copenaghen (felicità), Atene (cambiamento), Praga (arrangiarsi), Varsavia (condivisione), Stoccolma (tech), Strasburgo (apertura)

● Verrà presentato in un incontro con Beppe Severgnini a Milano, lunedì 20 maggio alle 18, alla Cariplo Factory (area ex Ansaldo, via Bergognone 34, angolo via Tortona). Per partecipare all'incontro occorre registrarsi via email: l'indirizzo è redazione@neripozza.it

# A Dublino è associato il «talento», a Riga l'«indipendenza» Ad Atene dopo il baratro è tempo di «cambiamento»



Bruxelles, giugno 2018, una ragazza in bici passa di fronte a un lavoro dello street artist belga Julien Crevaels, conosciuto come Novadead (Getty Images)

